



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale, 25 gennaio 2023

Celebrazione conclusiva della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

(Mt 25, 31-40)

Il testo di Matteo, un *unicum* assoluto, comincia con la parola “quando”, echeggiando una domanda precedente dei discepoli: “Dicci quando accadrà e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo” (Mt 24, 3). Il brano è drammatico e, al tempo stesso, splendido perché esprime il giudizio di Dio sulla storia. Beninteso, non sulla storia passata, né su quella futura. Ma su quella presente. La distinzione che si impone in essa è tra la vita e la morte. La sentenza dice a quelli alla destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi dalla fondazione del mondo”. Nessuno è predestinato alla perdizione: tutti siamo figli predestinati ad essere figli, però, dipende dalla nostra libertà e responsabilità agire da figli o meno. Non c’è nessun maledetto dal Padre. E la motivazione della sentenza richiama le beatitudini dove si specifica la povertà, la fame, la sete, la sofferenza, la persecuzione.

Come è noto, Gesù nelle beatitudini identifica sé stesso. Ciò sta a dire che lui ci salva in quanto povero. Non siamo noi a salvare i poveri col nostro fare, ma sono loro che salvano noi. È il povero che mi salva; dando al povero salvo me stesso mica lui, perché il povero è Cristo. Questo è il punto. Si esce dalla logica della violenza e del male e si entra nella logica del dono. Qui non si tratta di semplice giustizia. Non è per compassione, per miseria che si fa: è per nobiltà. Per questo, occorre restituire dignità al povero guardandolo in faccia piuttosto che evitarlo. È nel rispetto verso l’altro - che è come me - “quando” si impara a fare qualcosa di buono. “Quando” Dio si fa conoscere? Proprio nel momento in cui si accoglie il povero, “quando”, cioè si fa esperienza della fratellanza. Affermava, per contro, Martin Luther King: “Dovete affrontare il tragico fatto che quando vi alzate alle 11 di domenica mattina... vi trovate nell’ora più segregata dell’America Cristiana” (!). Questo disagio è anche il nostro perché c’è una connessione tra la disunione dei cristiani e la disunione dell’umanità. Tutte le divisioni sociali e religiose, infatti, affondano le loro radici nel peccato, cioè negli atteggiamenti e nelle azioni che vanno contro l’unità che Dio desidera per tutta la creazione. Allora le parole del grande Isaia scelte per questa Settimana di Preghiera per l’unità dei cristiani risuonano potenti e pertinenti: “*Imparate a fare il bene, cercate la giustizia*”. Lo lascia intuire con la sua consueta chiarezza e semplicità una splendida poesia del teologo luterano D. Bonhoeffer: “Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione, / piangono per aiuto, chiedono felicità e pane, / salvezza dalla malattia, dalla colpa, dalla morte. / Così fan tutti, tutti, cristiani e pagani. / Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione, / lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto né pane, / lo vedono consunto da peccati, debolezza e morte. / I cristiani stanno vicino a Dio nella sua sofferenza. / Dio va a tutti gli uomini nella loro tribolazione, / Sazia il corpo e l’anima del suo pane, / Muore in croce per cristiani e pagani. / E a questi e a quelli perdona”.